

CCHESI - PALLI
ALA



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

IV.^a SALA

SCAFFALE

5

PLUTO

IV

N.^o CATENA

8

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

III.^a SALA

OT

SCAFFALE

21

PLUTO

N.^o CATENA

17

Gr. Sol. P. IV. g

11. 3. 2017

11. 3. 2017

24867

LETTERE INEDITE

FOSCOLO - NICCOLINI - MUSTOXIDI
SISMONDI
BYRON - HUMBOLDT

NOZZE

CALCAGNO-S. MARZANO



AUGURII E VOTI



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. DE ANGELIS
PORTAMEDDA ALLA PIGNASECCA, 44

1874

GIUSEPPE CALCAGNO

Deputato al Parlamento

Mio caro Amico

Consenti anche a me di non rimaner silenzioso, e di non apparire indifferente, in questo giorno pieno per te di lieti presagi e di dolci speranze.

Dacchè il sole l'illumina finalmente un nuovo orizzonte, e quasi una nuova vita ti si dischiude dinanzi, in quella del tuo Diego—e giorni certo consolati ti si apparecchiano dopo tante tempeste, mi parrebbe strano e mi sarebbe penoso di non partecipare in qualche modo alla tua gioja, e di rimanervi estraneo come se tu mi fossi uno sconosciuto.

E poichè non posso nè salire nè discendere le tue scale, nè abbracciare oggi te e il tuo eletto figliuolo—accogli, ti prego, questa modesta pubblicazione che ti consacro, quale testimonianza dell'affetto che ti porto, e come un'augurio fraterno per la comune vostra felicità.

Alla donna gentile che ora ti diviene figlia, non posso esprimere che un voto il quale appaghi il suo nobile cuore—ed è che essa riempia il vuoto crudele che la malvagità della fortuna vi ha fatto d'in-

*torno, e colla soave presenza temperi a te l'amarezza delle memorie, e
allieti la mesta atmosfera che circonda il quadro della vostra vita.*

*Essa che troverà in voi e nelle ricordanze vostre un patrimonio
di tradizioni affettuose e care, riuscirà certo, con tanto retaggio di
virtù, a congiungervi in un sentimento solo il passato e l'avvenire.*

*Ed è questo l'augurio, questo è il voto che vi manda oggi il
mio cuore.*

Napoli 25 Aprile 1874

JACOPO COMIN

UGO FOSCOLO
ALLA CONTESSA TEOTOCCHI ALBRIZZI

Verona 16 Giugno

Ieri domenica ho impostato a Padova una mia lettera scrittavi la sera dei 14. Ho salutato verso mezzodì il vecchio Ossian; (1) pare lieto della sua fama e disgustato coi tempi: dal suo volto e dall'ardore del suo discorso mi sono accorto che il tempo à rapito più a me giovine che a lui vecchio — non ho avuto campo di vedere l'ab. Francesconi; ho avuto da un amico il suo *Vale*, e gli ho lasciato il mio.

Soffocato dal sole e dalla polvere ho corso queste cinquanta miglia — e sempre pieno di voi, e vinto dal desiderio della mia patria, e funestato dalle disavventure de'miei cari — il mio *olio* e il mio *vino* è scarso a tante piaghe! — Oh come tutto mi lusingava a protrarre il mio viaggio ed

(1) Melchiorre Cesarotti.

a ritornare a Venezia! e voi sempre, voi seduttrice, mi state davanti. Non mi sono sentito così perplesso mai da che vivo:

« Or fra le donne è spenta

» La mia baldanza, e la mia possa in guerra. »

E penso a tanti guai passati, a tanti rischi affrontati, e mi pare che s'io vi avessi avuta vicina, e se mi sentissi come ora il cuore pieno delle lagrime di mia madre — parmi ch'io mi sarei arretrato vilmente, e le potenze dell'animo mi avrebbero abbandonato tutte.

Questi pensieri, mia cara amica, mi accompagnano a Milano: immaginate dunque come io potrò sostenere la battaglia che forse gli uomini e gli Dei mi conciteranno per cacciarmi di nuovo di là dalle Alpi, per obbligarmi a travagli che non consumeranno forse nè la carne, nè le ossa del povero Foscolo, ma che mi roderanno il cuore spoglio come è ormai dell'usato coraggio, e mi strozzeranno l'ingegno! Ho creduto e credo che l'andar ramingando, e la vista di molti uomini e d'infinita cose, ed i guai che ti incalzano l'industria, sieno necessari alla gioventù: grazie alla fortuna ebbi liberalmente anch'io la mia porzione di ammaestramento; e se non ho approfittato, le lezioni sarebbero inutili omai perchè la gioventù se ne ita, e le speranze che la affidano sono fuggite con lei — basta dunque! Il fuoco ha temprato l'acciaio, ma se continua lo consu-

merà; ed io farò quanto starà in me — scenderò alle preghiere — onde mi si perdoni almeno per ora l'amarissimo calice d'un nuovo pellegrinaggio; è vero ch'io posso prostrarlo per due mesi — due mesi soli? — nuovo abbandonarsi, nuove lagrime: tornerò dunque — ma non tornerò se non con la certezza di stare in Italia — e se non a Venezia, almeno a Padova, o a Treviso, ed anche a Chioggia, ed anche nell'Eremo di una montagna del Friuli. Saluterò sull'alba da quelle Alpi il sole nascente e la vostra casa, e riceverò più prontamente le vostre lettere, e verrò a cogliere più facilmente i baci del Pippi (1).

Ho incominciato a scrivervi in una trista stanza di locanda appena svegliato — Ho interrotto la lettera, per cambiare di casa e per visitare il Cavaliere (2) che mi accolse come un'anima gentile accoglie i vostri amici, *né più né meno*; però ve ne ringrazio — Vivrò con lui tutt'oggi, e parlerò e mi parlerà di voi — e questo restarmi in Verona temprà alcun poco le noie, e le paure, e l'ardore de' voti che mi circondano da quel dì che io dissi addio ai grandi alberi ospitali della vostra villa. Sono le due — e mi pare di vedervi con l'Abate — mi disse che sarebbe tor-

(1) Il co: Giuseppe Albrizzi figlio della nobile donna alla quale è diretta la lettera.

(2) Ippolito Pindemonte.

nato ieri sul Terraglio — e col Conte e col mio Pippi, e col buon Anchise passeggiare tutti nel vialo d'Ippolito — io vi prego di passare talvolta anche per quell'altro vialo, e di cercare ombra all'arbore che ci raccolse mercoledì scorso a quest'ora, e di nominare talvolta l'amico vostro in quel luogo: ch'io ve ne rimicro; nè v'ha ora del giorno in cui l'animo mio non mi discorra di voi, nè società la quale possa distogliermi dalle conversazioni, che le memorie de' giorni passati e lo lusinghe de' giorni ch'io spero, tengono sempre nel mio secreto.

Dalla carta o dal carattere un po' più leggibile vi accorgerete che questa è la prima lettera ch'io posso scrivervi tutto solo, e non con l'animo soltanto in vostra compagnia, ma con gli occhi che vi guardano quasi viva e presente e con l'atteggiamento con cui starei al vostro fianco — Perchè ora niuno de' viventi m'è vicino, e non sono frastornato da veruno strepito di locanda — potreste voi scrivere da una locanda alla persona che amate? — anzi il principio della lettera l'ho ricopiato in queste stanzine fattemi prepararò dall'amico mio Magenta Prefetto — e le sono stanzine fresche come la vostra capanna, e solitarie quanto l'antro di un fauno: e questa ospitalità m'empie di gioia e di gratitudine, perchè io fanciulletto la vedeva nella casa di mio padre che non lasciava mai gli amici all'osteria, e la nobilitava nella mia terra materna, e la legge coltivata

dagli antichi — ma io l'ho sperimentata raramente; le locande dei paesi *inciviliti* liberano gli amici dall'obbligo della ospitalità. Oh gli amici, gli amici! parmi di avervi parlato del Segretario Scopoli genero della Mosconi: parte Segretario-Generale per la Dalmazia con Vincenzo Dandolo che non lo conosce. Dandolo chiese Mengotti, che ricusò; chiese l'amico mio Pietro Custodi editore degli Economisti italiani uomo integro, e di forte petto, anche questi ricusò: onde il Provveditore-Generale si volse a questo Scopoli raccomandategli dal Ministro dell'interno — e Scopoli accettò con 9000 lire milanesi di appannaggio annuo, e per mutare fortuna muta paese, e si trae seco la moglie e i figliuoli e la balia.

Ma perchè non mi domandiate, cosa à che fare il signore Scopoli segretario, con l'amicizia e l'ospitalità, sapiate ch' egli era amico degli amici miei e famigliarissimo mio quando la fortuna in Milano lo maltrattava; e per quanto ei conoscesse ricchi e potenti posso asserire che Cresco Litta, il quale non poteva dargli che oro, non gli diede nè oro nè parole; e che Iro Foscolo non potendogli dare oro gli dava assidua società, discorsi di letteratura, amicizia schietta, persuasione ed esempio di costanza ne' guai, tutte le consolazioni insomma che io poteva e ch'egli meritava. Cambiò fortuna — ed io dopo quasi cinque anni correva caldo dell'antica amicizia a congratularmene ed a rivocerlo —

mi parla alto, freddo — non mi mostra la sua famiglia nè mi fa baciare i suoi figliuoletti — Nè il sole mi abbaglia — ma mi sovvenne della nostra amicizia e delle sue disgrazie: la sua condizione presente, un viaggio che lo incalza, il dolore e la noia di una partenza — tutto ciò può scusarlo — ed io lo scuso — ma non lo vedrò mai più.

Intanto non vi pare ch' io sfidi a pettegolezzi la pettego-la Sevigné? Ma chi non dice che poco a tutti à bisogno di dire tutto almeno ad una sola persona. Vi dirò dunque che ho riveduto il Cavaliere il quale mi lesse l'Odissea, bellissima fra le sue belle cose, e quella che al mio parere gli farà onore davvero; perchè di cose tenui e volanti stampò, se non molto, certo abbastanza; e per la tragedia non è nato, chè eleganza e nerbo, affetto e passione sono cose diverse: onde consigliatelo e comandategli di continuare questa traduzione di cui manca l'Italia — Il Marchesino Pindemonte mi prestò le censure dell'Abate Artega sulla *Mirra* e la vostra risposta — ve ne parlerò; poichè il po' di carta bianca che mi avanza può per ora bastare appena a *Madama Verza* ed alla *Strozzi*; le ho vedute jer sera. La *Verza* m' ha del maschile, ed io cerco in voi la gentilezza che io non ho — La *Strozzi* m' ha dell' affettato e della civetta — ma perchè è più donna mi piace assai più, e se mi confinassero in Verona anteporrei la società di questa malaticcia, alle sentenze dell' Amazzone. Forse la predile-

zione deriva dalle lodi con cui accompagnava il vostro nome — ed erano rugiada sul mio cuore: ad ogni modo io prego il Cielo perchè ajuti gli amanti di queste due donne; e mi pare che un galantuomo ed anche un birbante non possa appassionarsi per loro senza forza di destino.

Addio intanto addio. Se mi fermerò a Brescia avrete un' altra mia lettera datata il giorno 18 — diversamente l' avrete il giorno 19 da Milano ove aspetto di trovare vostre nuove. — Nella risposta a questa compiegate mi la misura della testina del Pippi; mi sono dimenticato di prenderla da me; senza di che o non potrò portargli il cappello, o non gli starà bene: — badate che se non viene la misura, anche il Delille in bella edizione non saprà trovare la via del Terraglio.

Mille saluti all' ottimo Conte ed agli amici nostri—Addio addio Καλὴν καλὴν addio.

Martedì ore 9 della mattina, 17 giugno 1806.

Il vostro
FOSCOLO

G. B. NICCOLINI

AD

AND. MUSTOXIDI

Mio caro Mustoxidi

Ho ricevuto in questi giorni la vostra, scritta nel dicembre 1826, colla quale mi raccomandavate il sig. Antonio Tamburini ch'è partito nell'istante da questa città; quindi nulla ho potuto fare per lui.

Io ho sovente chiesto di voi agli amici coi quali tenete carteggio, e dall'antico affetto che a voi mi lega potete argomentare che non ho udito i vostri casi senza dolore, e meraviglia. Sento adesso con gioja che vi sarà fatta giustizia: così le sventure che avete sofferto saranno un documento di più della dignità dell'animo vostro.

Consolatemi d'un qualche cenno che mi dia certezza della vostra felicità, e di quella in conseguenza della persona a cui vi siete stretto d'un nodo caro agli uomini una volta, ma ora da temersi in tanta malignità di tempi.

Viesseux mi ha detto che avete ricevuta e letta con piacere la mia Tragedia, (1) e ciò mi consola delle ire veneziane, e delle persecuzioni alle quali son fatto segno nella mia città. Compatisco i veneziani: ma essi mi calunniano qualora suppongano in me basse intenzioni, alle quali ripugna l'indole del mio animo, e quella dei miei scritti.

Io non l'ho col popolo, ma con un'istituzione che sarà stata necessaria, ma che fu biasimata anche da molti veneziani. Per lodarla bisognerebbe abolire la coscienza del genere umano — V'è una giustizia universale sulla quale si fonda questa coscienza che certo ispirò la risposta d'Aristide al consiglio di Temistocle, e le nazioni presto o tardi son punite d'averne violati gli eterni precetti.

La Repubblica Veneziana è durata molto, non so quanto gli Inquisitori abbiano cooperato a questa lunga vita, ma io non vorrei vivere in quella maniera; e i pochi giorni della vita d'Achille valgono più dell'immortalità di Titone fra le braccia della sua concubina.

È venuto quà un libello contro di me inviato dal Cicognara: io non l'ho letto, mi possono offendere ma non avvilire; voi conoscete l'uomo e non deve farvi specie ch'ei si faccia mezzano di questi vituperj, e che li regali ai miei amici coll'animo di screditarli.

(1) *Antonio Foscarini*, Tragedia rappresentata a Firenze per la prima volta l'otto Febbrajo 1827.

Ma su ciò vi raccomando il silenzio. Voi non avete idea, mio caro Mustoxidi, quanto la malignità Fiorentina, che non ha scusa alcuna, cerchi tormentarmi, e farmi scontare la fortuna del mio Foscari. — Non son critiche, ma calunnie e persecuzioni: vi è un non so che d'indelebile nella natura dei popoli, e le tre faville delle quali parla Dante sono il solo foco che qui sia rimasto acceso.

Nondimeno io proseguisco la mia via senza curare i loro clamori: e voi sarete cortese di consigli e di conforti —

Firenze Aprile 1827

Al vostro
G. B. NICCOLINI

P. S. Mi si dice che la Contessa Albrizzi abbia in animo di scrivere una critica: io non posso che tenermene onorato, e dalla sua penna non può uscire cosa che non sia onesta, e gentile.

AND. MUSTOXIDI

A

G. B. NICCOLINI

Niccolini mio!

La vostra lettera mi porge una nuova testimonianza del vostro affetto per me, affetto che m'è carissimo, perchè provato dal tempo e nobilitato dalla vostra fama. Questa fama era già bella e grande, ma il Foscarini l'ha resa immortale e senza rivali. Così nel mentre che la fiamma poetica del Monti si spegne, la vostra manda un più vivo splendore, e voi vi fate custode e rappresentante dell'unica gloria che ancor resta all'Italia, ampliandola col cogliere non già, com' altri, alcune frondi, ma il ramo che mancava alla vostra patria perchè fosse tutto suo l'alloro poetico.

La vostra tragedia è scuola all'uomo di Stato, è scuola ai popoli, e se Tacito e Macchiavelli stati fossero poeti non l'avrebbero scritta altrimenti.

Quanta altezza d'animo, e quant' altezza di pensieri, espressi non con uno stile ispidò, rotto, teso, ma fluido e dignitoso. Qual varietà di colori, di caratteri, e di situazioni! Qual nobiltà d'affetti e di passioni! Qual conoscenza del cuore umano! Quanta natura e quant' arte! Ecco i domestici fatti resi famosi come quei dei greci e dei romani, ecco conciliate con bell' accordo le questioni degli antichi e dei moderni, dall' uomo che non essendo ligio di nessun' età e di nessun genere, esamina e giudica in tutti il bello ed il grande e ne crea un nuovo, come il cittadino illustre d' uno stato libero, che obbedendo alle leggi, aggiunge ad esse maggior vigore colle sue proprie virtù.

Io credo, mio caro Niccolini, che se taluno pesasse i vostri versi con quelli di tal altro tragico sulla bilancia di Ercole, voi fareste rompere molti o molti ampollini. Non mi fa dunque meraviglia se l' invidia si sia destata contro voi e specialmente in quel paese in cui le passioni son più maligne, come nei buoni terreni le piante riescono più velenose. Io compiangò quei sciagurati non già perchè sien così ciechi da non conoscere il vostro merito, ma perchè conoscendolo non sentono la dolcezza che negli animi gentili infonde l' ammirazione che ne comandano i sommi ingegni.

Se in voi, e in un ristretto drappello sta ora l' intera gloria d' Italia, che sarebbe Firenze senza di voi? A cho

ella va fastosa delle sue tombe in Santa Croce, se non sa rendere omaggio al vivo ed unico erede di quei grandi? Ma, lode al cielo, la repubblica delle lettere è universale; i suoi confini son oltre Arno e Appennino, e tutti ad una voce vi applaudono ed esaltano.

Se in Venezia la vostra tragedia non piacque, certamente i Veneziani meritano scusa. Chi ebbe parte nel potere si sente offeso, e chi non l'ebbe preferisce anche la patria tirannia alla mite servitù straniera.

Forse a taluno parve esagerata la tenebrosa politica degl' Inquisitori, o non dissimile da quella che nell'età medesima premeva l'intera Europa, forse altri che nelle invenzioni poetiche richiede la minuta e fredda esattezza dell'erudito, vi taccia d'aver mutato in padre del Foscarini il Doge, o di aver alterato la forma e gli ordini del Governo, facendo sedere il Doge nel giudizio anzi che un Vice Inquisitore, o di aver commesso non so qual anacronismo intorno ai Murazzi, ma tutti ad una voce convengono esser la vostra tragedia bellissima; e però maggiore è l'afflizione non l'ira de' Veneziani.

Ma in nessun labbro poi le vostre lodi son suonate più pure e più fervide come nel labbro della Contessa Albrizzi. Io non so chi siasi mai sognato ch'ella vi meditasse una critica; so beno che la sua penna temperata dalle Grazie ha gittato sulla carta alcune osservazioni dettate dall'acu-

me e dal delicato sentimento che le è proprio, per porre in maggior luce gli accorgimenti ed i pregi del vostro nobilissimo componimento.

Esso ha formato l'argomento per più e più sere delle sue conversazioni, esso l'ha accompagnata nella sua villeggiatura. Ed anzi io vi scrivo da questa stessa villeggiatura già celebrata dai versi del Pindemonte, ed ora fatta a noi più deliziosa e più cara dai vostri. La mia gentile ospite ha ornato di molti e molti di questi versi la sua memoria, o li va recitando con entusiasmo.

Così mentre la calunnia vi agita, o vi trafigge in patria, noi in questi placidi ed ameni recessi vi porgiamo spontaneamente gli omaggi precursori degli altri che vi riserba l'imparziale posterità.

Terraglio, Villa Albrizzi, Giugno 1827.

ANDREA MUSTOXIDI

L. S. SISMONDI

ALLA CONTESSA TEOTOCHI ALBRIZZI

La solitude dans laquelle je vis ici, mon aimable amie, détruit tellement en moi tout mouvement, toute inspiration, qu'il ne me reste pas seulement assez d'esprit pour écrire un article pour les journaux; je me suis essayé à plusieurs reprises à faire un extrait de *Corinne*, mais j'ai trouvé chaque fois ce que j'avais écrit, si froid, si ennuyeux, si indigne du sujet, que je l'ai toujours déchiré. J'y renonce à présent, d'autant plus qu'il me semble que le moment est passé, à présent le livre doit être jugé par lui-même et non plus d'après les journaux.

Cependant on en prépare une traduction italienne chez Guglielmo Piatti à Florence, lorsqu'elle paraîtra, peut-être conviendra-t-il de nouveau d'en occuper le public. Pour me consoler ou me faire illusion sur ma stupidité actuelle

je me dis qu'on peut faire des livres avec la pensée que l'on trouve toute entière en soi-même, mais que la littérature légère est fille de l'esprit, et que ce dernier ne s'éveille que par la conversation, n'a de la vie que dans une société aimable, et s'il m'était possible de vous peindre ce que c'est que la société toute entière qu'on trouve ici, ma mère exceptée, vous ne me blâmeriez pas, mais vous auriez de moi une profonde pitié.

Je ne sais si je serai bientôt tout à fait mort, comme tous ces êtres qui se disent vivants, au milieu desquels je me trouve. Du moins je sens que quelques unes de mes facultés ne sont encore nullement éteintes, et avant tout ma tendresse pour ceux que j'aime, ensuite ma curiosité et mon impatience, vous avez Madame éveillé ces deux dernières en me promettant un petit ouvrage de vous, dont vous ne me dites ni la nature ni le sujet. Je l'attends avec le plus vif désir de le connaître, mais pour de l'indulgence à vous, aimable amie, non je ne vous en promets point, il faut la réserver pour ceux qui en ont besoin, et qui pourraient s'en passer mieux que vous ?

Je pense que la *Corriera* qui doit vous avoir porté *Corinne* reportera également à Florence et à peu de frais les petits paquets, en sorte que vous pourriez me l'adresser ici par ce moyen le plus simple de tous. Cependant si vous en envoyez par quelque autre route que vous croyiez plus sûre à

Mad. Thérèse Fabbroni, ou à la Comtesse d'Albany, qui toutes deux je crois sont nos amies communes à Florence, vous pourriez y joindre l'exemplaire que vous avez la bonté de me destiner.

Vous me dites, aimable amie, sur mon livre, les choses les plus obligeantes et les plus flatteuses. Je suis bien heureux s'il a eu l'approbation de vous et de vos amis; ce sont sans doute les meilleurs juges que je puisse trouver en Italie, mais, je l'avoue, je désirerais dans ce pays, dont je fais l'histoire, un succès un peu plus universel.

Mon libraire se plaignait, il y a quelque temps, que de toute l'Italie on ne lui en avait pas encore demandé un seul exemplaire, et tandis que d'un bout à l'autre de l'Allemagne, malgré la guerre, on le trouverait chez tous les libraires, ce pays-ci, qui semble devoir y prendre plus d'intérêt est le seul où il ne s'en soit point vendu.

Je ne sais si je dois attribuer ce manque de succès à la hardiesse de quelques unes des mes opinions qui peuvent avoir blessé, ou seulement à ce que les libraires sont sans activité et toutes les communications très difficiles. De toutes manières je désirerais fort que quelques journaux réveillassent l'attention des Italiens sur un livre consacré à la gloire de leurs ancêtres, quand même ces journaux devraient le critiquer amèrement je préférerais leur condamnation à leur silence.

Au reste quoique mon libraire (un fils du fameux Gessner) se plaigne de l'Italie, comme la France et surtout l'Allemagne lui ont donné bien plus d'encouragement, il ne renonce point à son entreprise et il me promet pour le 1^{er} janvier, au plus tard, les 3^e et 4^e volumes. Je m'empresse-
rai, mon aimable amie, de vous les faire parvenir dès que je les aurai moi-même, et je désire bien qu'ils puissent ne pas rester au dessous de la bonne opinion que vous avez daigné former des premiers.

Je réponds à votre ami du Friuli sur une feuille séparée; agréez cependant l'assurance de mon tendre attachement et de mon inaltérable respect.

Pescia 27 août 1807

L. S. SISMONDI

LORD G. BYRON

AL CONTE G. ALBRIZZI

Venice July 1. 1818

My dear Count Albrizzi

I do not apologize to you for writing in English as you read the language. — — — Some time ago I was apprized partly by the Conte Rizzo — and subsequently by your mother the Countess Albrizzi herself — that the Countess had done me the harm to compose, or write — a character of me — similar to those already written and published of many others with for better claims than mine to her good opinion, and such celebrity as may result from it. — This character I have *never seen* — and as — I believe — I expressed both to Madame your mother and to Conte Rizzo — I *never will*. — I have not the least idea of its contents — nor have any reason to suppose them unfavourable — but I have no claims to be classed with the Italians and other worthies of the precious Collection and to

say the truth — am not particularly ambitious of appearing so publicly now or at any future period, in their company. — You will therefore oblige me greatly by respectfully requesting the Countess your mother to *deliver* to the *flames* this Character — (if still in existence) the publication or even circulation of which would be painful to me — at the same time assuring her that I am honoured by the kindness of her intentions, although I feel it my duty to decline it — and to beg that the sketch may be *destroyed*, ————— I have the honour to be very truly

Your obliged and most

Obed.st Devoted Serv.st

BYRON

ALES. HUMBOLDT

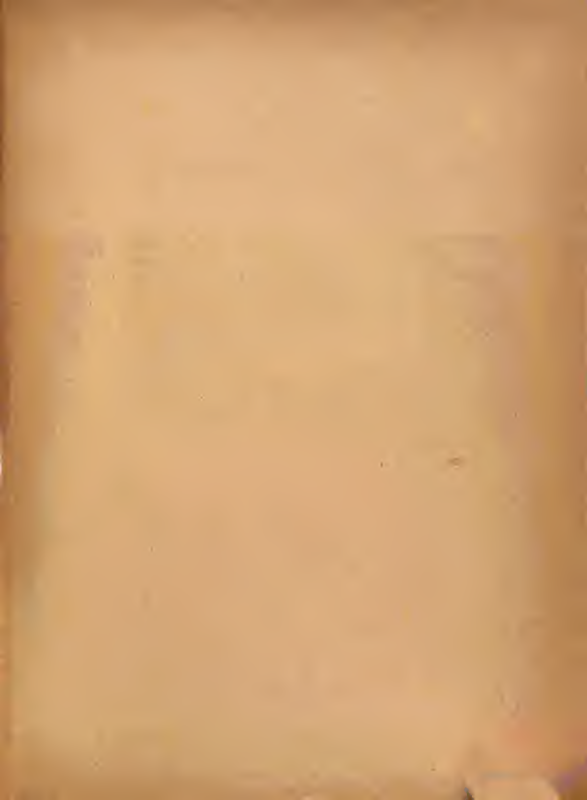
ALLA CONTESSA TEOTOCHI ALBRIZZI

Les voyageurs de l'Orénoque ne sont pas plus exempts de vanité que les hommes qui se sont civilisés dans l'ennui des salons.

J'aime à me vanter de l'intérêt de Madame la Comtesse Albrizzi, je veux que des personnes spirituelles et qui me sont chères, Mr. le Comte. et Madame la Comtesse de Chastenay, puissent Vous voir dans votre aimable retraite, vous parler de ma constante admiration, gémir avec Vous sur les ruines d'une patrie dont la gloire, si dignement célébrée dans vos ouvrages, se lie à tout ce qui est grand dans la culture des lettres et des arts.

Paris le 8 Sept. 1825

ALEXANDRE HUMBOLDT





BIBLIOTECA

I V